



Fondazione  
Pellegrini  
Canevascini

Casella postale  
6500 Bellinzona  
www.fpct.ch

## **Storia di un leader: Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965**

**Giornale del Popolo, giovedì 8 febbraio 2001**

### ***Il potere che non logora***

La figura di Canevascini al vaglio della storica Nelly Valsangiacomo Comolli

Intervista a cura di Orazio Martinetti

Dal 1922 al 1959: trentasette anni al governo. Una longevità politica eccezionale, che non ebbe emuli. Solo Giuseppe Motta regge il confronto. Nelly Valsangiacomo Comolli ha voluto ripercorrerne le fasi in una biografia di oltre quattrocento pagine. Un profilo individuale che è nel contempo lo spaccato di un'epoca, dalla «belle époque» al miracolo economico degli anni '60.

*Lo chiamavano «Padreterno»: perché pretendeva di reggere le sorti del partito come un autocrate? Perché si credeva superiore e inamovibile?*

Canevascini fu un uomo dalla forte personalità e dalle notevoli capacità lavorative. Per questi due motivi, all'inizio del secolo, quando il Partito socialista e i sindacati movevano i primi passi divenne onnipresente. Ci furono isolate proteste, ma la maggior parte degli appartenenti alla sinistra ticinese trovò ciò molto utile, quasi indispensabile. Ciò che voglio dire, insomma, è che i leader vengono designati da chi sta loro accanto. Dopo anni di onnipresenza è quasi inevitabile che una persona rischi a volte di sentirsi onnisciente. Così fu per Canevascini. Non fu comunque un autocrate. Non fu nemmeno un padrone, ma piuttosto un padre, a volte utile, a volte ingombrante, che, come la maggior parte dei padri, semplicemente non fece i conti con il trascorrere del tempo.

*Davvero le ideologie per lui contavano poco? Chi l'ha conosciuto ha sempre sottolineato il suo pragmatismo. Condivide?*

È importante distinguere tra ideologia e principio. Canevascini non combattè mai per un'ideologia, attenendosi ad una rigida disciplina, tipica di chi procede in questa maniera. Egli però non abbandonò mai i suoi principi riassumibili in democrazia (con la sua forte connotazione di libertà) e socialismo. Per sostenere e difendere questi principi usò tutti i mezzi che aveva o pensava di avere a disposizione; poiché evidentemente si può disquisire a lungo sulla necessità della partecipazione ad una democrazia consociativa, e su altre scelte fatte dal Partito e da Canevascini, ma non è questo il punto. Importante è capire che agì con l'idea che quella fosse l'unica via possibile da percorrere.

*Dopo la sua scomparsa, il fiume del socialismo ticinese si è diviso in tanti rivoletti in lite tra loro. Molti addossarono la responsabilità di questa evoluzione proprio a Canevascini, al suo lungo regno, al rifiuto di rinnovare i quadri dirigenti a tempo debito...*

Non credo si possa addossare la colpa esclusivamente a Canevascini, anche se è innegabile la sua poca lungimiranza nella mancata formazione dei quadri dirigenti. Questo è sicuramente dovuto da una parte a quel famoso pericolo di onniscienza, di cui parlavamo prima, e che lo

porta più volte a non considerare «degni» gli eventuali successori; dall'altro alle giustificatissime, ma pericolose, ambizioni di chi gli fu accanto. Non voglio addentrarmi oltre nella riflessione, poiché credo che sia argomento estremamente difficile e scottante, che va affrontato in maniera più approfondita e seria. Nella mia conclusione cito Martin Malia che afferma «Dans le vocabulaire politique moderne, aucun autre terme n'est plus lourd d'ambiguïté, ni plus chargé d'affectivité que celui de "socialisme"». Anche se reputo che non sia assolutamente l'unico termine «politico» carico di ambiguità, al contrario, questo frase mi sembra che possa riassumere parte dei problemi che il socialismo deve affrontare.

*«Il potere logora chi non ce l'ha»: questa celebre massima (andreottiana) non sarebbe dispiaciuta a Canevascini. Che rapporto aveva con il potere?*

Ottimo. Gli piaceva e molto. Aveva anche, a mio avviso, tutte le caratteristiche per gestirlo con intelligenza. È importante fare una distinzione tra chi giunge al potere per meri fini personali, magari senza nemmeno avere il carisma e le caratteristiche necessarie per gestirlo e chi, come Canevascini, seppe usare il potere spesso con grande furbizia per difendere ciò in cui credeva e mai per riempirsi le tasche o l'orgoglio. Non fu esente evidentemente da errori, anche importanti, e da calcoli politici sbagliati, e credo onestamente che l'aver a che fare con lui non fosse facile. Penso però che la sua storia possa fare molto riflettere. In fondo, a mio avviso, qualche consiglio ce lo potrebbe ancora dare...